

Rassegna del 10/02/2011

CONFCOMMERCIO

Messaggero	7 Riforma degli incentivi al via Gli industriali: scarso impatto - Via ai ritocchi costituzionali e alla riforma degli incentivi	Cifoni Luca	1
Finanza & Mercati	4 Sono 190 mila le Pmi ammesse alla moratoria	...	4

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	6 Banda larga, unica misura subito efficace - I due primi tasselli riordino degli aiuti e libertà di impresa in Costituzione	C. Fo. - M. Mo.	5
Repubblica	15 Tremonti smonta il piano del premier: "in aprile presenterò il progetto alla Ue"	Mania Roberto	8
Repubblica	14 Farmacie, benzinai, banche 34 deregulation targate Pd	Iu.ci.	10
Sole 24 Ore	1 Intervista a Susanna Camusso - Governo assente, tocca alle parti sociali	Pogliotti Giorgio	11
Stampa	7 Intervista a Giampaolo Galli - "Bene sugli incentivi. Ma non basta ancora"	Giovannini Roberto	13
Sole 24 Ore	18 Federalismo: doppia linea sulla scelta della fiducia - Doppia linea sulla fiducia	Fiammeri Barbara	15
Corriere della Sera	33 Vertice Bce. Si ritira il rivale di Draghi - Weber rinuncia alla Bce, sale Draghi	De Feo Marika	16
Corriere della Sera	3 "Pm eversivi, farò causa allo Stato" - Sfogo del premier: schifo eversivo. Dovrò fare causa allo Stato	Di Caro Paola	17
Repubblica	10 Il Cavaliere in calo nei sondaggi, perde con Bersani, Casini e Vendola	Favale Mauro	19
Repubblica	19 Bossi insiste: tutti al lavoro il 17 marzo ministri divisi, il governo prende tempo	Vincenzi Maria_Elena	20

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1 Il resto di niente	Giannini Massimo	22
Stampa	1 Lo scenario drammatico del '93-'94	Sorgi Marcello	24
Sole 24 Ore	18 Il punto - Cresce il pericolo di corto circuito fra politica e istituzioni	Folli Stefano	25

SETTORI

Sole 24 Ore	34 Compilare la fattura falsa è reato	Iorio Antonio	26
Sole 24 Ore	16 Lo spesometro e l'effetto sommerso	...	27
Sole 24 Ore	34 La tracciabilità sorveglia il percorso dei beni	Bellinazzo Marco - Criscione Antonio	28

Liberalizzazioni e rilancio, il governo vara il piano. Bersani lo boccia

Riforma degli incentivi al via

Gli industriali: scarso impatto

ROMA — Via libera del Consiglio dei ministri alle modifiche degli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione. Nel giorno della «scossa» per l'economia, il governo ha approvato il decreto legislativo sulla riforma degli incentivi alle imprese che scatterà nel 2012 e ha fatto una ricognizione sullo stato di attuazione del Piano Sud. Nuovo rinvio per la legge sulla concorrenza: con le misure sulla semplificazione potrebbe confluire in un successivo decreto legge. Accoglienza scettica da parte delle imprese. La presidente di Confindustria, Marcegaglia, ha sottolineato «l'impatto limitato» delle novità. E preso le distanze dalla stima di una crescita del Pil dell'1,5% a fine anno, fatta dal premier Berlusconi.

A PAG. 7 IL FOCUS SUI PROVVEDIMENTI

LA CRESCITA

Il Consiglio rinvia le novità in materia di concorrenza e semplificazione ad un futuro decreto-legge

Via ai ritocchi costituzionali e alla riforma degli incentivi

Marcegaglia scettica: «L'impatto è limitato»

di LUCA CIFONI

ROMA — Tre articoli della Costituzione da modificare con la lunga procedura prevista, un decreto legislativo sul riordino degli incentivi che scatterà nel 2012, una ricognizione dello stato di attuazione del Piano per il Sud e un disegno di legge per aggiustamenti tecnici in materia fiscale. Più un provvedimento per smaltire l'arretrato del processo civile e l'impegno a sbloccare i fondi per la banda larga. Si ferma qui la scossa annunciata dal presidente del Consiglio, con l'obiettivo di portare la crescita al 3-4 per cento nei prossimi anni: di fatto le

misure di maggiore rilevanza concreta esaminate dal Consiglio dei ministri di ieri, comprese quelle sulla concorrenza, sono state accantonate in vista di un prossimo decreto legge che dovrebbe essere varato sotto la regia del ministro Calderoli, dopo un confronto tra i ministri interessati.

L'esito della riunione a Palazzo Chigi, dopo gli annunci dei giorni scorsi, è stato accolto con un po' di freddezza dal

mondo delle imprese. A nome di Confindustria Emma Marcegaglia ha dato un «giudizio sospeso» sottolineando l'«impatto limitato» delle novità. La Marcegaglia si è poi detta scettica sulla stima di una crescita del Pil dell'1,5 per cento a fine anno, fatta da Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa successiva al Consiglio dei ministri. Anche per Rete imprese, la nuova federazione che riunisce commercianti e artigiani, «la scossa non basta» e servono invece «misure immediatamente e concretamente spendibili dalle imprese». La **Confcommercio** chiede fatti concreti che sbloccino gli investimenti, mentre tra i sin-

dacati la Cisl parla di «misure troppo timide».

Certamente non avranno applicazione immediata le modifiche costituzionali, per le quali serve una doppia lettura di ciascuna Camera ed eventualmente un referendum, se in Parlamento non ci sarà la



maggioranza dei due terzi. All'articolo 41 è stata semplicemente aggiunto il principio secondo cui «è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge».

La nuova formulazione dell'articolo 97 relativo alla pubblica amministrazione, introduce in forma esplicita i concetti di trasparenza e di merito (relativamente alla carriera dei dipendenti). Infine il nuovo articolo 118 dovrebbe contenere un riferimento al principio di sussidiarietà.

Il decreto legislativo di riordino del sistema degli incentivi punta a semplificare l'attuale panorama normativo, incanalando le agevolazioni in tre grandi tipologie: quelle automatiche con la forma del voucher per le piccole e medie imprese, quella basata su progetti e bandi, quelle con procedura negoziale per gli investimenti più rilevanti. Al mondo delle piccole e medie imprese sarà riservato il 50 per cento delle risorse.

Le norme fiscali introducono modifiche tecniche su Iva e Irap (in quest'ultimo caso per delega) per rispondere a sollecitazioni dell'Unione europea e della Corte costituzionale.

Ecco quindi che le misure più concrete e più attese dalle stesse imprese sono state si discusse, ma dovranno attendere un futu-

ro decreto legge. L'idea è raggruppare una serie di novità in materia di semplificazione, già messe a punto dal ministro Calderoli, con parti del disegno di legge sulla concorrenza, che ieri il Consiglio dei ministri non ha formalmente esaminato. Se ne occuperà un apposito "tavolo" costituito dai ministri interessati.

I grandi capitoli su cui semplificare sarebbero i contratti pubblici, l'urbanistica e la segnalazione certificata di inizio attività (punto decisivo anche per il Piano casa), le assicurazioni, con misure di contrasto alle frodi, e gli oneri degli atti amministrativi. A questo pacchetto, che Calderoli aveva già tentato invano di inserire nel disegno di legge di stabilità, si aggiungerebbero "pezzi" del disegno di legge sulla concorrenza, come ad esempio la riforma della rete distributiva dei carburanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STIMA DI BERLUSCONI SUL PIL 2011

*«Crescerà di almeno
l'1,5 per cento»
Ma per Confindustria
il Paese va più piano*

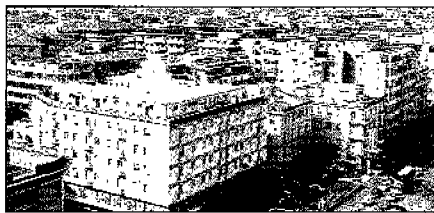
LA PAROLA ■ CHIAVE

ARTICOLI 41, 97 E 118

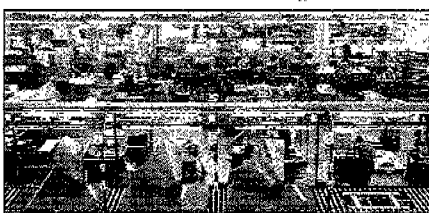
L'articolo 41 della Costituzione afferma che l'attività d'impresa privata è libera e che non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale né in contrasto con la sicurezza, la libertà, la dignità umana. Ora nel testo si aggiungerà il principio che tutto è ammesso salvo ciò che non è vietato. L'articolo 97 riguarda l'organizzazione della Pubblica amministrazione e l'articolo 118 investe il principio di sussidiarietà.



Piano casa



Incentivi imprese

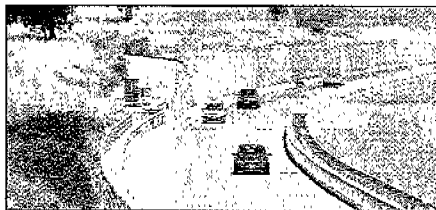


Andrà la Dica al posto della Dia. Un riordino per semplificare

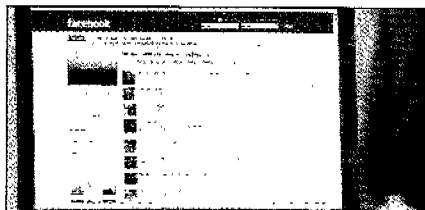
La parola d'ordine è accelerare. Ridare slancio al Piano Casa già approvato ma mai decollato perché buona parte delle Regioni, secondo il premier Berlusconi, non hanno eliminato quei vincoli burocratici necessari a consentire gli ampliamenti delle superfici. Si va dunque nella direzione di una forte semplificazione amministrativa. La Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) è lo strumento principe che si intende utilizzare. Sostituirà la Dia ma non la Super-Dia utilizzata in alcune Regioni (tra cui la Lombardia) in sostituzione del contratto di costruzione. Il Piano prevederà anche la riqualificazione delle periferie urbane e degli edifici non residenziali.

E' un riordino complessivo delle norme sugli incentivi. Entrerà in vigore il 1° gennaio 2012 e punta a semplificare e concentrare gli aiuti gestiti dal ministero dello Sviluppo. Il 50% delle risorse andrà alle Pmi e dopo il riordino le leggi sugli incentivi si ridurranno di un terzo, scendendo da 100 a circa 70. Tre le modalità: incentivi automatici (i voucher), con bando, negoziati (per progetti superiori a 20 milioni). Al fondo incentivi andranno le risorse attualmente finalizzate al superamento degli squilibri economici e sociali erogate dal Cipe: per l'85% andranno al Mezzogiorno, per il 15% al centro-nord. Previste inoltre regole su ricerca e innovazione.

Mezzogiorno



Banda larga



Pari operativo entro il 30 aprile

Il Piano Sud parte con la revoca dei finanziamenti a quegli interventi che da anni non fanno passi avanti. E dovrà dare i frutti operativi entro il 30 aprile. La «ripulitura» delle risorse si assocerà ad una ridefinizione delle linee guida per «concentrare le risorse in pochi grandi interventi per il Mezzogiorno». Si inizierà con il confronto con la commissione europea da concludere entro febbraio. Poi si passerà al confronto con le Regioni e l'intento è di arrivare entro il 1° marzo alla delibera Cipe sui grandi interventi nazionali. Le aree di intervento riguardano infrastrutture, ambiente, beni culturali, turismo, istruzione, sicurezza, Banca del Mezzogiorno, sostegno alle imprese, al lavoro e all'agricoltura.

Risorse per eliminare il gap digitale

Arriveranno entro la metà del 2012 i cento milioni del governo per «la chiusura del digital divide». Erano 7,5 milioni gli italiani che non potevano collegarsi a Internet, via Adsl, ad una velocità di 2 Mega. Ora questo numero si è ridotto a 5 milioni, ha detto il ministro Romani, e con i fondi Fas il problema sarà risolto. Il piano iniziale per la banda larga prevedeva 1,47 miliardi per dare a tutti Internet a 2 Mega entro il 2012. La fetta più urgente era stata valutata a fine 2009. dallo stesso Romani, 800 milioni. Il minimo per partire, si era detto, erano 200 milioni. Nel frattempo qualche accordo è stato fatto a livello regionale. E la stima è scesa oggi a 100 milioni.

Sono 190mila le Pmi ammesse alla moratoria

Il debito residuo è pari a oltre 56 miliardi di euro. Escluse domande di 50mila aziende. Mercoledì incontro tecnico che dovrà firmare il nuovo accordo che proroga la sospensione per altri sei mesi

DOMANDE DI SOSPENSIONE DEI DEBITI AL 31/12/2010

Domande	Num.	Debito residuo (mln euro)	Quota su n° domande pervenute	Quota su debito resid. dom. pervenute	Quota su n° domande ammissibili	Quota su n° domande ammissibili
Pervenute	252.134	71.681	100%	100%		
Non analizzate	20.303	4.935	8,10%	6,90%		
Analizzate	231.831	66.746	91,90%	93,10%		
Non ammissib.	9.593	1.824	3,80%	2,50%		
Ammissibili	222.238	64.960	88,10%	90,60%	100%	100%
In corso di esame	189.606	56.044	75,20%	78,20%	85,30%	86,30%
Accolte	25.438	7.252	10,10%	10,10%	11,40%	11,20%
Non accolte	7.194	1.664	2,30%	2,30%	3,20%	2,60%

Fissata la data per la firma della proroga della moratoria sui debiti delle Pmi, è stato calcolato che sono quasi 190mila le Piccole e medie imprese che beneficeranno della ulteriore sospensione. A tale numero - ha reso noto ieri il ministero dell'Economia - ammontano, infatti, le domande accolte al 31 dicembre 2010. Le domande di sospensione sono state oltre 252mila. Tenendo conto dei tempi di istruttoria (circa 30 giorni), sono state accolte quasi 190mila domande, per un debito residuo di oltre 56 miliardi di euro.

Intanto, in queste settimane, è tornato a riunirsi al ministero dell'Economia e delle Finanze il tavolo tecnico in cui sono rappresentati tutti i firmatari dell'Avviso Comune che ha monitorato la moratoria. È stato raggiunto un accordo su nuove iniziative per il credito alle piccole e medie imprese, che sarà sottoscritto al dicastero alla presenza del ministro mercoledì 16 febbraio alle ore 11. Sono state convocate le Associazioni: Confindustria, Coldiretti, Legacoop, Casartigiani, Cia, Clai, Cna, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, **Confcommercio**, Confcooperative, Confedilizia e Confetra insieme all'Abi. Al centro del tavolo, l'estensione della moratoria dei debiti delle Pmi. L'accordo di massima è stato raggiunto il 31 gennaio scorso e prevede, tra l'altro, una proroga di sei mesi della moratoria e l'allungamento da 2 a 3 anni dei debiti residui per le imprese che ne hanno usufruito. A tale scopo potrebbe essere coinvolta la Cassa Depositi e Prestiti.



L'ATTUAZIONE

**Banda larga,
unica misura
subito efficace**

Carminé Fotina

» pagina 6

Le misure per il rilancio PUNTO PER PUNTO

I due primi tasselli: riordino degli aiuti e libertà di impresa in Costituzione

Un tavolo sul decreto competitività di Calderoli
Romani: da Tremonti 100 milioni alla banda larga

ROMA

È un mix di norme variegato quello presentato ieri dal Consiglio dei ministri - rispolverate per lo più dai cassetti dei vari ministeri - per rilanciare la competitività e la crescita del sistema Italia. Due i provvedimenti che hanno ottenuto il semaforo verde, per altro incassando un via libera "salvo intese" (il testo presentato ai ministri ha subito ulteriori ritocchi). Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, invece, il ddl sulla concorrenza e le liberalizzazioni ha subito uno stop. Al suo posto l'esecutivo ha optato per la "necessità e urgenza" con l'intenzione di accorpare in decreto legge una serie di misure ritenute urgenti sulla semplificazione, la competitività e la crescita. Per il testo definitivo però si dovranno attendere le prossime settimane.

Tra i due provvedimenti approvati c'è la riforma della costituzione, con cui sono stati riscritti gli articoli 41 e 97, e modificato l'articolo 118 (si veda l'articolo in basso). Un passaggio che richiederà tempi lunghi visto il complesso iter che le modifiche alla Carta costituzionale sono obbligate a seguire. L'articolo 138 della Costituzione prevede espressamente una doppia lettura con intervallo non minore di tre mesi a seconda dell'approvazione con maggioranza assoluta dei voti. Con la possibilità del referendum se non si dovesse raggiungere, nella seconda votazione, la maggioranza dei due terzi. Si pre-

vedono, dunque, tempi molto lunghi prima che il nuovo principio costituzionale secondo cui «tutto è consentito tranne ciò che è vietato dalla legge» possa diventare pienamente operativo.

Via libera preliminare alla riforma degli incentivi alle imprese (si veda altro articolo a pagina 8). Lo schema di decreto legislativo con gli interventi di sostegno al sistema produttivo finalizzati allo sviluppo del territorio, alla crescita (con particolare riferimento alle piccole e medie imprese), allo sviluppo e alla reindustrializzazione delle aree di crisi, dovrà ora affrontare l'esame delle Camere e ottenere il parere della Conferenza Stato-regioni. Per la sua piena efficacia, comunque, la *deadline* è indicata al 1° gennaio 2012. Una riforma di semplificazione che sarà a costo zero non prevedendo risorse aggiuntive. Annunciato poi dal premier il codice delle leggi fiscali.

Sulla crescita e la competitività, come detto, la partita è stata rinviata con il ritiro del disegno di legge sulle liberalizzazioni. Possibile che alcune di quelle norme, come quelle sui prodotti petroliferi e la ridefinizione delle reti di distribuzione, possano alla fine confluire nel provvedimento d'urgenza che i ministri Calderoli e Tremonti dovranno definire nelle prossime settimane. Tra le prime norme presentate ieri dal ministro per le Semplificazioni per avviare l'esame del futuro decreto legge ci so-

no quelle su edilizia e appalti, con l'abolizione degli arbitrati e l'istituto dell'accordo bonario per ridurre i contenziosi nei contratti pubblici. Ci sono poi semplificazioni per accelerare l'affidamento dei contratti pubblici, così come il rilancio del piano casa che punterà alla riqualificazione delle zone urbane degradate. Verrebbe, poi, chiarita l'applicazione della Scia in edilizia, mentre per le imprese arrivano le *white list* per i controlli antimafia nei subappalti. Previste norme per alleggerire i costi sostenuti dai datori di lavoro per rispettare la privacy di dipendenti e dei rapporti intrattenuti con soggetti terzi, come i clienti e i fornitori.

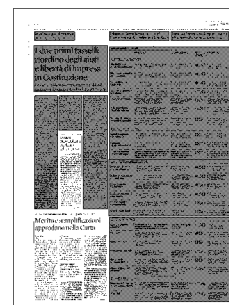
Per l'attuazione del piano Sud il ministro Fitto ha relazionato i colleghi presentando la tabella di marcia per l'emanazione dei provvedimenti operativi. Il primo dovrebbe arrivare ad aprile.

Dopo un'attesa lunga più di un anno si muovono le risorse per la banda larga: il ministro Romani, infatti, ha annunciato di aver ottenuto da Tremonti lo sblocco di 100 milioni per la riduzione del *digital divide*, un ottavo dello stanziamento inizialmente previsto (legge 69 del 2009) e poi dimezzato a 400 milioni. Per quanto riguarda invece la realizzazione della rete di nuova generazione, aggiunge Romani, c'è l'impegno di Tremonti anche per l'ingresso della Cassa depositi e prestiti, «sia in equity sia con finanziamenti», nel progetto di una società mista con i

principali operatori tlc. Il business plan, affidato a Rothschild e Stefano Pileri, a.d. di Italtel, dovrebbe essere pronto entro fine marzo.

**C. Fo.
M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro dl. Semplificazioni per l'edilizia

Il premier annuncia il codice delle leggi fiscali

Piano Sud. Confronto con le regioni, ad aprile primo provvedimento operativo su risorse

La miriade dei microinterventi

CONTENUTO	PROVVEDIMENTO	EFFICACIA (TEMPI)	DIFFICOLTÀ
1. IMPRESE E BUROCRAZIA			
Libertà di impresa articolo 41 Costituzione	Tutto è consentito meno ciò che è espressamente vietato in base a una legge che richiami altri principi di tutela costituzionale	Disegno di legge costituzionale inviato alla firma del presidente della Repubblica	Tempi di approvazione molto lunghi, con doppio voto delle Camere e maggioranza qualificata
Efficienza della pubblica amministrazione	Le pubbliche funzioni sono al servizio del bene comune e il loro esercizio deve essere efficiente, semplice e trasparente. Carriere in base al merito	Disegno di legge costituzionale inviato alla firma del presidente della Repubblica	Tempi di approvazione molto lunghi, con doppio voto delle Camere e maggioranza qualificata
Autocertificazione a tutti i livelli	Stato, regioni e enti locali devono garantire l'iniziativa privata per attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà	Disegno di legge costituzionale inviato alla firma del presidente della Repubblica	Tempi di approvazione molto lunghi, con doppio voto delle Camere e maggioranza qualificata
Iva e Irap: adeguamento comunitario	Adeguamento alle regole Ue della nostra legge Iva su servizi, rimborsi e misure anti-frode. Riviste le regole per la deducibilità Irap del 10% dalle imposte dirette	Disegno di legge da inviare all'esame delle Camere e successivo decreto delegato per l'Irap	Sull'Iva approvazione legata ai termini dettati dalle direttive Ue. Sull'Irap non meno di un anno
Privacy nelle imprese	Semplificazione e riduzione dei costi per la procedura richiesta ai datori di lavoro per informativa e consenso ai fini della privacy	Norma contenuta nello schema di decreto legge presentato dal ministro Calderoli	Dal tavolo con i ministri è atteso fra due settimane il decreto legge sulla competitività e la crescita
Dallo sportello unico il fascicolo elettronico	Tre modifiche allo sportello unico per le imprese. Tra queste il fascicolo elettronico con tutta la documentazione dell'impresa per rendere effettivo il principio dell'acquisizione d'ufficio dei documenti	La norma di semplificazione è contenuta nello schema di decreto legge presentato dal ministro Calderoli	Per l'operatività della misura sarà necessario attendere il confronto tra i ministeri per definire il nuovo decreto legge sulla competitività
Oneri della burocrazia per le attività produttive	Arriva il principio chiesto dalle parti sociali secondo cui ogni nuova misura non può introdurre nuovi oneri a carico di cittadini o imprese senza contestualmente ridurne o eliminarne altri	Il regime di misurazione dei costi amministrativi ex post è contenuto nello schema di decreto legge sulla competitività	Per l'entrata in vigore del principio più volte sollecitato dalle parti sociali occorre attendere l'arrivo del decreto legge
2. IMPRESE E SVILUPPO			
Incentivi raggruppati in tre categorie	La riforma degli incentivi alle imprese prevede strumenti automatici, bandi di gara e procedure di tipo negoziale	Decreto legislativo al primo via libera del consiglio dei ministri. Va al parere delle commissioni	Va determinata la soglia degli investimenti per i quali si può ricorrere ai voucher o buoni fiscali
Fondo unico per alimentare gli aiuti	Viene istituito un fondo unico in cui confluiranno le risorse delle norme abrogate e quelle che saranno assegnate dal Cipe	Decreto legislativo al primo via libera del consiglio dei ministri. Va al parere delle commissioni	Le risorse provenienti da vecchie norme sono limitate. Da verificare quanto del Fas arriverà dal Cipe
Corsia preferenziale per le piccole imprese	Si prevede una riserva del 50% delle risorse a favore delle piccole e medie imprese. Per le pmi previste anche procedure semplificate per accedere agli incentivi e ricevere le erogazioni	Decreto legislativo al primo via libera del consiglio dei ministri. Va al parere delle commissioni e poi torna a Palazzo Chigi	Si rischia di limitare il numero di procedure negoziali, previste per investimenti di grossa taglia (da 20 milioni in su)

3. MERCATI E LIBERALIZZAZIONI**Prezzo della benzina: una nuova Robin tax**

Prevista un'addizionale all'imposta sul reddito delle società per petrolieri e distribuzione se non adeguano al ribasso il prezzo delle benzine

Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame



La norma è stata stoppata dal ministro dello Sviluppo economico, si riparte da zero

Da banche e assicurazioni più trasparenza

Intervento organico nella disciplina della remunerazione degli affidamenti e degli sconfinamenti in conto corrente

La norma era contenuta nel ddl sulle liberalizzazioni dello Sviluppo economico che è stato ritirato



Difficile prevedere che possa essere recuperato nel provvedimento d'urgenza

Concorsi a premi in televisione

Semplificazione e parziale liberalizzazione di alcune modalità di manifestazioni a premio per promuovere in televisione i prodotti

Era l'articolo 11 del ddl sulla concorrenza ritirato dal governo e sostituito con un possibile dl



Non convince l'Economia che con i Monopoli gestisce i giochi e incassa le risorse

Tutela dei consumatori e del mercato

Più poteri all'Autorità per la concorrenza e il mercato nella tutela amministrativa e giurisdizionale in materia di pratiche commerciali scorrette

Inserita nella legge sulla concorrenza è naufragata con il ritiro del disegno di legge



Perplessità non solo dell'Economia sui nuovi poteri sanzionatori all'Antitrust

Frodi assicurative: si procede d'ufficio

Procedibilità d'ufficio del reato di frodi assicurative, sanzioni in materia di micro-invalità nei confronti dei medici, attestati di rischio solo elettronici

Le misure anti-frode sono nello schema di decreto legge sulla competitività e la crescita



Misure già esaminate dalla commissione Finanze della Camera. Possibile recupero nel dl

Servizi pubblici locali

Non se ne è parlato in consiglio dei ministri ma un'ipotesi è l'approvazione di una norma per l'istituzione di un'Autorità ad hoc per l'acqua

Nel disegno di legge sulla concorrenza o in un provvedimento ad hoc



Esistono un'ipotesi alternativa (materia idrica all'autorità energia) e le resistenze dell'Ambiente

4. EDILIZIA E APPALTI**Appalti, contenzioso e arbitrati**

Arbitrati vietati, limiti all'accordo bonario, corsia quasi obbligata dal giudice ordinario con unico grado di giudizio in sezione "specializzata" della corte di appello

Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame



Normativa in continuo cambiamento, la giustizia ordinaria ha tempi lunghi

Piano casa

Viene rilanciato il piano casa in funzione di riqualificazione urbana. Attenzione alla demolizione e ricostruzione per gli immobili dismessi

Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame



Senza accordo preventivo con le regioni, un decreto riprodurrebbe l'impatto già visto con il piano casa

Immobili vincolati

Viene allungato da 50 a 70 anni il vincolo sugli immobili protetti dalla legislazione sui beni culturali

Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame



Sarà opportuno un passaggio della norma al consiglio superiore dei beni culturali

Federalismo demaniale

Viene introdotta la possibilità che l'ente locale destinatario del trasferimento di beni demaniali comunichi il recesso dall'accordo entro il 30 aprile 2011

Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame



La norma è fuori contesto rispetto al quadro normativo sul federalismo fiscale. Dubbi sul decreto legge

Semplificazioni: correzioni alla Scia

Viene confermato per legge ciò che il ministro Calderoli aveva già inserito in una circolare: la Scia non cancella la super-Dia molto utilizzata in edilizia

Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame



La norma non dovrebbe incontrare molti ostacoli, una volta che il decreto legge sarà approvato

White list per appalti antimafia

Vengono riproposte le norme per far decollare le «white list» di imprese pulite che le prefetture dovrebbero mettere a punto per i subappalti nelle zone a rischio di criminalità organizzata

Nello schema di decreto legge o di disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame dal consiglio dei ministri



C'è una tradizionale resistenza delle prefetture ad assumere la responsabilità alla elaborazione delle «white list»

5. INVESTIMENTI PUBBLICI**Banda larga: 100 milioni e Cdp in campo sulla rete**

Romani annuncia che c'è l'intesa con Tremonti per lo sblocco di 100 milioni per la riduzione del digital divide e per il coinvolgimento della Cdp nel progetto per la rete di nuova generazione

Dovrà essere una delibera Cipe a formalizzare l'annuncio del ministro dello Sviluppo economico sui 100 milioni



Si rischia un ridimensionamento rispetto alle ambizioni iniziali per l'azione anti digital divide: stanziamento di 800 milioni

Piano Sud

Il consiglio dei ministri ha preso atto della tabella di marcia indicata da Fitto. Prima tappa: entro febbraio concertazione istituzionale con le regioni per revisione dei piani regionali e finanziamento degli interventi

È stato il ministro delle regioni Fitto a svolgere una relazione al consiglio dei ministri, nessun provvedimento per il momento



L'accordo con le regioni del sud resta l'ostacolo più difficile da superare in vista della riprogrammazione

Il retroscena

Tremonti smonta il piano del premier

“In aprile presenterò il progetto alla Ue”

Stop alle liberalizzazioni ma anche il Tesoro incassa un no

Il titolare di via XX settembre vuole che il suo piano sia validato nelle sedi “che contano”

Il pacchetto Romani per la concorrenza cade per problemi di coordinamento

ROBERTO MANIA

ROMA—Il piano per la crescita di Silvio Berlusconi, suggerito da Giuliano Ferrara, non c'è più. È vissuto virtualmente lo spazio di un mattino. Il Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto inaugurare la fase 2 del governo in versione “sviluppista”, ha partorito un disegno di legge costituzionale per la modifica in chiave liberista degli articoli 41, 97 e 118 della Carta. Se tutto andrà bene, se ne riparerà tra almeno un anno, un anno e mezzo. Poi sono passati i nuovi incentivi alle imprese in applicazione di una vecchia legge delega. Ma partiranno solo dal 2012. Per il resto nulla di operativo, nella mesta (non solo per il caso Ruby) e purtuttavia unione di Palazzo Chigi traveti incrociati, vecchie alleanze, antichi rancori, diffidenze. Stanchezza e paralisi. E tanti rinvii.

Il governo è riuscito a dividersi di nuovo su una decisione già presa: la giornata di festa, il 17 marzo, per i 150 anni dell'unità d'Italia. I ministri leghisti hanno risollevato la questione forti della presa di posizione della Confindustria e delle altre lobby imprenditoriali che chiedono di festeggiare lavorando per non buttare due miliardi per mancata produzione. I ministri ex An Ignazio La Russa (Difesa) e Giorgia Meloni (Gioventù) hanno detto che non si torna indietro. Ma il premier Silvio Berlusconi («Non mi aspettavo queste pressioni da parte di Confindustria») ha deci-

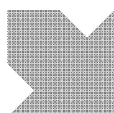
so che se ne riparerà nel prossimo Consiglio dei ministri. Un rinvio.

Giulio Tremonti ha ascoltato. Lui la sua partita se l'è giocata nei giorni precedenti ricordando a tutti, anche ieri, che «di soldi non ce ne sono». E che è lui il responsabile dell'Economia. Ha sempre pensato che fosse velleitario immaginare una crescita del Pil a ritmi germanici per effetto di una “scossa” immaginata da «qualche commentatore». La realtà è un'altra. Pensa di aver messo sotto controllo i conti pubblici e che se si dovesse aprire una nuova fase sarà lui a guidarla, non Palazzo Chigi. Ed è questo lo scontro sotterraneo al quale hanno assistito anche ieri i ministri. Quello che chiama «il vero piano per la crescita», Tremonti lo presenterà a Bruxelles ad aprile. Intanto ha ottenuto che il confronto con le partisociali - quasi risolpolverando la vecchia concertazione - si farà al ministero dell'Economia. Da qui uscirà il piano che l'Italia porterà in Europa nell'ambito della nuova gestione sincronizzata dei conti pubblici tra i 27 membri dell'Unione. «Riteniamo fondamentale - ha detto Tremonti - avvalerci delle esperienze internazionali. Un piano che vuole essere serio deve essere strutturato e validato nelle sedi che alla fine contano. Il dibattito interno è importante, ci sono esperti e scienziati: male sedi che contano sono quelle internazionali, Ocse, Fmi, Ue». Berlusconi si è piegato.

Nemmeno le liberalizzazioni di Paolo Romani sono arrivate in porto. Proprio l'Economia gliel'aveva bloccate la sera prima del Consiglio dei ministri chiedendo maggiore chiarezza e coordinamento. Tra l'altro, malumori li aveva espressi anche il ministro Stefania Prestigiacomo (Ambiente) che chiedeva l'inserimento dell'Authority per l'acqua. Alla fine - forse pure per ripicca - è stato posto l'altolà alla proposta di decreto che Tremonti

insieme all'eghista Roberto Calderoli avevano presentato - “fuori sacco”, cioè senza che fosse nell'ordine del giorno - per una serie di semplificazioni. Non è passato Romani ma nemmeno il blitz firmato da Calderoli e Tremonti. «L'atmosfera nella stanza del Consiglio non era affatto pimpante», raccontava ieri sera un ministro.



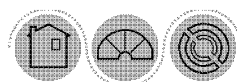


I punti



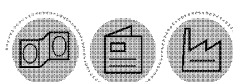
Incentivi

Il riordino entrerà in vigore dal prossimo gennaio. E' previsto un Fondo unico per gli incentivi, la destinazione del 50 per cento alle piccole imprese, semplificazione all'accesso, voucher fiscali d'immediata fruizione per le aziende di piccole dimensioni



Piano casa

Il piano casa varato nel 2009 non è decollato, secondo il governo, per via delle interpretazioni restrittive delle Regioni. Sono allo studio linee guida per sbloccarne l'avvio. Nessuna nuova misura, ma incontri fra Economia, Regioni e Infrastrutture



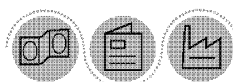
Costituzione

Varato il ddl di riforma costituzionale sull'art.41 (libertà d'impresa permessa per tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge), art.97 (merito nella p.a.) e art.118 (enti locali che garantiscono e promuovono l'autonomia iniziativa dei cittadini)



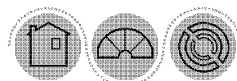
Concorrenza

Il governo doveva avviare la discussione della legge annuale sulla Concorrenza, con la sperimentazione - tra l'altro - di prezzi settimanali per la benzina e il riordino della rete distributiva. Previsti interventi per la trasparenza bancaria. Pacchetto rinviato



Mezzogiorno

Il piano di sviluppo per il Sud prevede semplificazioni e incentivi a vantaggio delle aziende che assumono. Nella sua relazione, ieri il ministro Fitto ha varato la tabella di marcia che porterà all'approvazione dei provvedimenti entro la fine di aprile



Iva e Irap

E' previsto un disegno di legge per adeguare alla normativa Ue l'imposizione Iva nei servizi internazionali. Nel provvedimento, anche una delega per modificare la deducibilità Irap (dall'Irpef o Ires) che sarà diversificata per settori, attività ed anche per territorio

Il contropiano

Bersani: dal governo solo fumo per distrarre l'attenzione

Farmacie, benzinai, banche 34 deregulation targate Pd

Le proposte



BANCHE

Il Pd propone la portabilità gratuita dei conti correnti e l'abolizione della clausola di massimo scoperto



TRASPORTI

Il leader del Pd Bersani punta alla creazione dell'Autorità dei Trasporti e alla regolamentazione delle tariffe autostradali



SEMPLIFICAZIONE

Prevista la possibilità di avviare subito gli stabilimenti produttivi tramite le autocertificazioni e i controlli ex post

Sono uno sviluppo delle "lenzuolate" del centrosinistra in nove settori economico-sociali

ROMA — Il Partito democratico lancia una nuova "mega lenzuolata", alternativa alle liberalizzazioni annunciate dal Pdl.

Anche oggi, come quattro anni fa, il papà della deregulation è Pierluigi Bersani che ieri ha presentato un documento contenente le 34 proposte per 9 settori dell'economia e dell'attività sociale. Per il leader del Pd, quella che Berlusconi definisce «una scossa» in realtà è solo fumo, «anzi un solletico». Per questo, il principale partito d'opposizione lancia un programma di liberalizzazioni che riguardano professioni, assicurazioni, banche, farmaci, carburanti ed energia, authority, poste e trasporti, commercio e semplificazioni.

Le professioni. Il progetto del Pd in questo settore, mira a modernizzare il ruolo e l'assetto degli ordini professionali, a garantire pari opportunità alle giovani generazioni, a riformare il tirocinio prevedendo una durata limitata ed un equo compenso.

Le banche. Le proposte vanno dalla portabilità gratuita dei conti correnti all'abolizione della clausola di massimo scoperto (e di altre commissioni analoghe), fino al divieto di ricoprire incarichi incrociati nei Cda delle banche.

Le autorità di regolazione, trasporti e poste. Qui le proposte sono sei: istituzione dell'autorità dei trasporti; regolazione del settore dei trasporti; trasferimento delle funzioni di regolamentazione dei servizi postali all'Agcom; divieto di ricoprire più incarichi nelle autorità indipendenti;

regolamentazione delle tariffe autostradali. E torna la proposta di soppressione del pubblico registro automobilistico (Pra).

Le assicurazioni. In tema di Rc auto il Pd chiede l'abrogazione del tacito rinnovo e il divieto di modifiche unilaterali del contratto, oltre alla promozione dei gruppi di acquisto solidali delle polizze, la revisione del meccanismo del bonus-malus e l'istituzione di un ufficio anti-frode.

I farmaci. Bersani vuole la liberalizzazione della vendita di tutti i medicinali a carico dei cittadini oltre alla facoltà per le farmacie di stabilire un orario di apertura superiore al minimo.

Carburanti ed energia. Si punta ad una rivoluzione in quattro mosse: libertà di approvvigionamento dei gestori della rete dei carburanti; acquirente unico per il commercio all'ingrosso delle benzine; eliminazione dei vincoli regionali sulla liberalizzazione della distribuzione; separazione proprietaria della rete gas.

Il commercio. Tre le proposte: si stabilisce la possibilità - per tutte le attività commerciali - di fornire ai consumatori dei servizi integrati con la propria attività economica. Via libera all'apertura domenicale dei negozi nei comuni non turistici e al sostegno fiscale per gli esercizi di prossimità nei centri minori.

Semplificazioni alle imprese. Il Pd chiede poi di consentire l'avvio immediato di stabilimenti produttivi con autocertificazione e controlli ex-post.

Tutela dei consumatori. Su questo punto, infine, Bersani apre alla semplificazione dell'accesso alla class action e all'estensione del suo campo di applicazione.

(lu.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUSANNA CAMUSSO**«Il governo
è assente, tocca
alle parti sociali»**

Giorgio Pogliotti - pagina 11

La posizione della Cgil
PARLA SUSANNA CAMUSSO

Governo assente, tocca alle parti sociali

La mia proposta a Confindustria, Cisl e Uil: ripartiamo dai progetti condivisi su fisco e crescita

Giorgio Pogliotti
ROMA

«Dal governo non arriva alcuna risposta concreta ai problemi reali del paese. Il consiglio dei ministri che avrebbe dovuto occuparsi della crescita non è stato neanche sfiorato dal tema del lavoro, non c'è nulla sul fisco, nè sui redditi dei lavoratori o delle imprese. Di fronte al disastroso bilancio di 2 anni e mezzo di governo, tocca alle parti sociali definire un'agenda per la crescita partendo dalle proposte che erano state condivise».

È netta la bocciatura riservata dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, alle misure per la crescita giudicate «uno schiaffo al paese», quanto al ministro Tremonti che entro aprile dovrà presentare un piano di sviluppo a Bruxelles: «Con queste premesse non c'è nulla di concreto. Bisognerà che prima o poi il governo dica cosa vuole fare». Nonostante le difficoltà nei rapporti tra le confederazioni, Susanna Camusso rilancia il tema della classe dirigente e delle parti sociali alle quali, «in assenza del governo, spetta il compito di porsi il problema del futuro del paese».

Segretario non salva alcuna misura nel nutrito pacchetto per la crescita approvato dal consiglio dei ministri?

Di fronte alla condizione di stagnazione del paese, con una disoccupazione giovanile al 29%, dalle misure approvate dal consiglio dei ministri non c'è alcun impatto sul 2011. La politica di incentivi alle imprese non sarà operativa prima del 2012, il piano casa è un'operazio-

ne vetusta, si prevede solo una ricognizione del piano per il Mezzogiorno e un'istruttoria per le grandi opere. Abbiamo chiesto il credito d'imposta per la ricerca di cui non c'è traccia, per i giovani si poteva almeno approvare una liberalizzazione delle professioni a costo zero.

Non si aspetta alcun impatto neanche dalla modifica dell'articolo 41 della Costituzione sui principi della libertà di iniziativa che stabilisce controlli ex post per l'avvio di un'attività?

No perché è previsto un complesso iter procedurale per la modifica dell'articolo 41. La Costituzione non dice che i controlli vanno fatti ex ante, sarebbe sufficiente approvare normative rigorose per fare controlli ex post. La verità è che siamo di fronte ad una clamorosa operazione di distrazione, il governo vende fumo con messaggi pericolosi perché, in nome della semplificazione, punta a cancellare il sistema di controlli amministrativi. L'esecutivo non è in grado di fare nulla per il paese, tocca alla classe dirigente e alle parti sociali prendere iniziativa cambiando atteggiamento.

A quali proposte si riferisce?

Abbiamo una proposta comune sul fisco che per nove decenni era unitaria ma finora è sta-

ta ignorata, così come sugli ammortizzatori sociali e la ricerca abbiamo elaborato soluzioni comuni con le aziende, ma i temi sono spariti dall'agenda. Con le imprese di costruzioni, inoltre, abbiamo avanzato proposte sulla politica industriale e attendiamo ancora una risposta.

La sede per affrontare molti di questi temi è il tavolo sulla crescita tra imprese e sindacati. Che fine ha fatto?

Abbiamo definito 4 proposte unitarie, ed avviato il lavoro tecnico su altri 3 capitoli. Da Confindustria vorrei capire se intende proseguire il confronto.

Forse dovrebbe rispondere lei stessa a questa domanda, visto che il tavolo si è arenato a Natale, quando la Cgil ha contestato le intese separate alla Fiat.

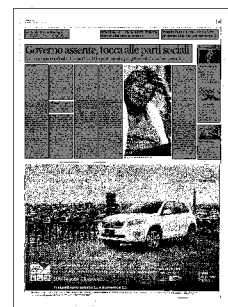
La Fiat ha messo in discussione il sistema di relazioni, riteniamo quindi prioritario sapere dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, se le imprese considerano ancora valido l'accordo del 1993. Come parti sociali è tempo di decidere insieme i criteri per certificare la rappresentanza, garantendo ai lavoratori il diritto di eleggere i propri rappresentanti, proprio come previsto dal protocollo del 1993.

La proposta approvata dalla Cgil sulla rappresentanza sindacale è stata sonoramente respinta da Cisl e Uil, convinte che l'unica base di confronto sia il documento unitario del 2008. Non conviene azzerare tutto e ripartire da quel documento approvato dagli organismi dirigenti dei tre sindacati?

No perché il documento unitario del 2008 da 2 anni è mezzo è sistematicamente disatteso. Penso all'intesa separata alla Fiat che cancella uno dei cardini di quel documento, ovvero l'estensione generalizzata del sistema delle Rsi. Il problema è: come farlo funzionare? Ognuno ha il diritto di fare proposte, come Cgil ne abbiamo avanzata una che non è un "prendere o lasciare". Se ce ne sono altre in grado di risolvere i problemi siamo pronti a confrontarci, ma non ci possono rispondere che abbiamo già definito tutto nel 2008 perché non è vero.

Allora come pensate di superare questa situazione di impasse con Cisl e Uil?

I sindacati non possono sottrarsi all'esigenza di trasparenza, non possiamo continuare ad affidarci ad un sistema di autocertificazione. Come Cgil siamo pronti a far certificare la nostra rappresentanza. A Cisl e Uil dico: non possiamo lasciare che il sistema di rappresen-



za sia deciso dalla singola impresa che di volta in volta adotterà la soluzione ad essa più congeniale.

Intanto dovete fare i conti con la Fiom che sarà fuori dalle Newco della Fiat che riconoscono i soli sindacati firmatari delle intese e dai tavoli sul contratto dell'auto. Non è ora che i vertici dei metalmeccanici rivedano la propria strategia che, peraltro, rischia di avere pesanti ricadute anche economiche per la Cgil?

La Fiom ha un'opportunità, deve ragionare sull'utilizzo della scadenza contrattuale come occasione per costruire una proposta rivolta a Fim e Uilm per tornare ad avere un solo contratto nazionale. Bisogna sfruttare questa contingenza temporale per costruire un'ipotesi unitaria, ovviamente la premessa è che vi sia un'attitudine unitaria anche da parte di Fim e Uilm. Ma alla Fiom dico che non bisogna mai demordere, mai rinunciare ai processi di ricostruzione dell'unità sindacale. Quanto alle presunte ricadute, per un'organizzazione come la Cgil se le imprese escludono una delle sue categorie la solidarietà è d'obbligo.

Cosa si aspetta dall'incontro di sabato tra il governo e la Fiat?

Da un anno chiediamo al governo di fare il proprio mestiere avviando un confronto vero con la Fiat per capire dove sarà la testa pensante nei prossimi anni. Non basta dire abbiamo messo a riparo per qualche anno il lavoro in due stabilimenti italiani. Marchionne sta facendo un'intelligente operazione negli Usa, ma non può pensare di far pagare il prezzo all'Italia. L'auspicio è che l'incontro di sabato non si configuri solo come una passerella di ministri, ma si traduca in una seria verifica degli impegni presi, come hanno fatto i governi europei di centro destra. Se è vero che Fiat e il settore automotive contribuiscono al 10% del Pil, oltre ad essere un volano per la ricerca e l'occupazione, spero che in un soprassalto di ragionevolezza il governo convochi le parti interessate per capire qual è la strategia di medio periodo del Lingotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Marchionne vuole far pagare all'Italia il prezzo dell'operazione Usa: ora serve chiarezza»

LEADER FOMESTO



Emma Marcegaglia

Presidente di Confindustria

Dica se le imprese considerano ancora valido l'accordo del 1993 che la Fiat ha messo in discussione



Giulio Tremonti

Ministro dell'Economia

Ad aprile presenterà un piano di sviluppo a Bruxelles ma con queste premesse non c'è nulla di concreto

Articolo 41. «In nome della semplificazione si cancella il sistema dei controlli»

Tute blu. Fiom dialoghi con Fim e Uilm per tornare ad un solo contratto nazionale



Raffaele Bonanni

Segretario generale Cisl

Non possiamo lasciare che il sistema di rappresentanza sia deciso ogni volta dalla singola impresa

“Bene sugli incentivi Ma non basta ancora”

Il dg di Confindustria Galli: non avrà grandi effetti a breve

Intervista

”

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È la «scossa» all'economia italiana promessa da Berlusconi? «Da economista dubito che le misure che sono state annunciate possano modificare in maniera significativa l'andamento dell'economia italiana quest'anno e nei prossimi anni. Qualche effetto positivo potrebbe venire dalle misure di semplificazione, che però devono ancora essere approvate». Piuttosto netta la valutazione di Giampaolo Galli, economista e direttore generale di Confindustria.

E come commenta Viale dell'Astronomia il complesso del pacchetto varato dal governo?

«È positivo che finalmente il governo si occupi di economia e del tema della bassa crescita dell'Italia. Di questo pacchetto, quello che ci sembra potenzialmente efficace sono appunto le misure di semplificazione burocratica e amministrativa. Che tuttavia non sono state approvate dal Consiglio dei ministri, ma affidate ai ministri competenti che dovranno portarle a successivi Con-

sigli. Ci auguriamo che questo sia un iter veloce. E ci dispiace che non sia stato fatto nulla in tema di concorrenza e liberalizzazioni».

Che giudizio sulle proposte di legge di riforma costituzionale? «Riteniamo che siano positive, ma perché diano risultati serve che una volta approvate ci siano gli interventi legislativi e regolamentari conseguenti. I tempi perché queste cose possano avere una qualche efficacia sono estremamente lunghi, e occorrono volontà politiche coerenti nel tempo per cambiare le leggi. Aggiungo che molte delle leggi che sono oggi in vigore possono essere modificate anche senza cambiare la Costituzione».

Parliamo del riordino degli incentivi.

«Se si parla di incentivi bisogna parlare di risorse, e qui di risorse non ce ne sono. Si tratta di un riordino per lo più condivisibile, anche se non in tutto, ma che comunque modifica le cose sulla carta, non modifica nulla - almeno ora - per le imprese».

I PRO E I CONTRO

«La parte migliore è quella sulla semplificazione
Sul Sud bisogna accelerare»

Le risorse non ci sono, ma in qualche modo il governo aveva alimentato la speranza di un intervento Irap o Irpef a sostegno dell'economia. Che non c'è.

«Personalmente trovo che in questo

momento interventi di alleggerimento della pressione fiscale su impresa e lavoro siano necessari, ma che debbano essere fatti a saldo invariato, cioè riducendo la spesa pubblica. Quindi richiedono una forte determinazione a tagliare la spesa».

Torniamo alla concorrenza e alle liberalizzazioni, tema su cui il governo non ha un record particolarmente brillante...

«Intanto sarebbe stato utile approvare in questo Consiglio dei ministri la legge annuale sulla concorrenza. Inoltre ci sono moltissime aree in cui si può aumentare la concorrenza, eliminando tariffe minime e barriere all'accesso di vario tipo. Ci dispiace che questo non sia stato portato all'attenzione del Consiglio».

Che valutazione degli interventi sul Mezzogiorno?

«Sul Piano Sud si tratta delle proposte già note, e forse sarebbe stato lecito sperare in una realizzazione molto più rapida. È bene che ora sia stato fissato un calendario preciso. Ma non vedo interventi per mettere fine rapidamente allo scandalo rappresentato dal bassissimo tasso di utilizzo delle risorse europee».

Sempre parlando di Sud, Confindustria aveva richiesto nuove regole per il credito d'imposta su assunzioni e investimenti...

«Una richiesta nell'ambito delle risorse disponibili. Sarebbe stato un modo per spendere quei soldi in modo rapido ed efficiente, e questo, per ora, non è stato fatto».





Perplesso
Giampaolo
Galli,
direttore
generale
di
Confindustria,
è convinto che
le misure
varate dal
governo non
daranno
solievo a
breve
all'economia
italiana.
Avrebbe
voluto più
rapidità
nelle leggi
che tagliano
la burocrazia

Federalismo: doppia linea sulla scelta della fiducia

Al termine del consiglio dei ministri il premier Silvio Berlusconi annuncia: fiducia sul federalismo. Dopo la visita al Quirinale, il leader leghista Umberto Bossi frena: vedremo.

» pagina 18

Federalismo. Annuncio del premier al termine del consiglio dei ministri - Resta il nodo della bicamerale

Doppia linea sulla fiducia

Berlusconi: blindatura sul fisco municipale - Il Senaturo frena: vediamo

Barbara Fiammeri

ROMA

Umberto Bossi non tradisce ma non si allinea. Il leader della Lega vuol portare a casa il federalismo senza il quale - ribadisce - «meglio tornare al voto». Il Senaturo sta bene attento a calibrare le sue uscite, a non lasciarsi travolgere dall'ira montante del premier che rischia di sfociare in nuovo scontro istituzionale. L'incontro con il capo dello Stato è andato bene, oltre le aspettative nonostante il passo falso di qualche ora prima. Alla fine del consiglio dei ministri Silvio Berlusconi aveva infatti annunciato la volontà del governo di ricorrere al voto di fiducia sul federalismo municipale, specificando peraltro che la richiesta sarebbe stata presentata solo alla Camera e non al Senato. Una posizione che strideva con quell'invito alla condivisione che il capo dello Stato aveva espressamente ribadito nella missiva al premier, in cui dichiarava irricevibile il decreto sul federalismo municipale approvato a Palazzo Chigi senza un passaggio parlamentare.

La Lega non vuole procedere con ulteriori strappi. E ieri Bossi lo ha ripetuto di persona a Napolitano, derubricando la questione del voto di fiducia a mera «ipotesi» su cui in realtà non è stata presa alcuna decisione. Una frenata necessaria, confermata anche da Roberto Calderoli al Colle, nonostante fosse stato nei giorni scorsi pro-

prio il ministro della Semplificazione a parlare di ricorso alla fiducia. La Lega prende tempo. Vuole prima capire come si evolverà il dibattito parlamentare, che non è detto - si sottolinea in ambienti del Carroccio - «debba per forza concludersi con un voto». Il Cdm ieri si è limitato ad approvare le osservazioni al decreto presentate da Calderoli e che si tradurranno la prossima settimana in una risoluzione da sottoporre all'attenzione delle Camere. Sul voto si deciderà in seguito.

Adesso quello che conta per la Lega è riequilibrare il rapporto tra maggioranza e opposizione in commissione bicamerale. Bossi conta ancora

sulla disponibilità manifestata da Gianfranco Fini: «Ci aveva detto che avrebbe votato il federalismo, poi si è rimangiato la parola ma tutti possono migliorare...». La partita è tutt'altro che semplice da risolvere. Mario Baldassarri, il senatore decisivo di Fli presente in bicamerale, non a caso ci tiene a ricordare che a volere la composizione paritaria tra maggioranza e opposizione in commissione fu proprio la Lega mentre il Pd e Idv hanno già intonato il canto di guerra sull'eventuale ricorso alla fiducia. Certo molto dipenderà da che piega prenderà la cronaca dei prossimi giorni.

La Lega non vuole rimanere scottata dallo scontro tra il Cavaliere e i magistrati di Milano. E soprattutto non vuole che ci finisca anche il capo dello Stato, al quale ormai i leghisti riservano giudizi entusiastici («è un vero riformista», l'ha definito Calderoli). Bossi anche ieri ha difeso Berlusconi: «Pare che i pm non rispondano più a nessuno, hanno dichiarato guerra al parlamento che a maggioranza assoluta si era espressa in altro modo». Ma contemporaneamente il Senaturo non rinuncia a prendere le distanze dal Cavaliere. Perché se è vero - dice - che «i magistrati con Berlusconi hanno esagerato» è anche vero che «ognuno ha le sue colpe» e «in ogni caso le cose le ha fatte lui... mica io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGRETARIO GENERALE

La Serafin eletta al Senato

È la prima donna in 150 anni di unità d'Italia a raggiungere il vertice dell'amministrazione di un organo costituzionale: Elisabetta Serafin, 52 anni, fino a ieri direttore del servizio assemblea del Senato, è stata nominata ieri segretario generale del Senaturo. Un'elezione che, però, non è stata bipartisan: nell'ufficio di presidenza non hanno preso parte al voto i cinque senatori del Pd.



Nomine

Vertice Bce Si ritira il rivale di Draghi

di **MARIKA DE FEO**A PAGINA 33 l'analisi di **Taino**

Francoforte La moneta unica scivola e poi recupera. Weidmann, consigliere della Merkel, in pole per la Banca centrale tedesca

Weber rinuncia alla Bce, sale Draghi

Il presidente Bundesbank si ritira in anticipo. Berlino e la carta Regling

FRANCOFORTE — La partita per la successione alla Bce adesso entra nel vivo. A sorpresa, l'attuale capo della Bundesbank Axel Weber avrebbe deciso di non rinnovare il suo mandato (in scadenza nell'aprile del 2012), rinunciando così a candidarsi per la successione di Jean-Claude Trichet al vertice della Banca centrale europea (da novembre). La decisione di Weber, trapelata di prima mattina, è apparsa sempre più probabile con il passare delle ore. Fra smentite e conferme, ha provocato altre indiscrezioni a cascata sulla futura guida della Bundesbank e di Deutsche Bank. Per quest'ultima Weber, secondo indiscrezioni circolate ieri nella stessa sede del primo istituto tedesco, è in pole position in sostituzione del top manager svizzero Josef Ackermann.

Secondo alcune ricostruzioni, Weber avrebbe appreso giorni fa dalla cancelliera Angela Merkel e dal Ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble di non essere il candidato tedesco per la corsa alla guida della Bce. Profondamente amareggiato, l'ex professore universitario, 53 anni, martedì sera avrebbe annunciato ad alcuni amici l'intenzione di dimettersi. O comunque di non volere un altro mandato alla guida della Bundesbank, pianificando un comunicato per ieri mattina sul suo «futuro professionale» (una nota smentita dalla Buba). Un fulmine a ciel sereno per la Cancelliera, che ha avuto un lungo colloquio telefonico con Weber. Dopo la telefonata, comunque, si sono rafforzate le voci di un'uscita di Weber alla scadenza del mandato, o, secondo la «Bi-

ld», già quest'estate.

Sulla scorta del caso tedesco è ripartito il toto-nomine per la Bce. Secondo alcune fonti, l'uscita di scena di Weber, in rotta con Trichet per aver criticato l'acquisto di bond sovrani da parte della Bce, favorirebbe candidati meno «schierati» e molto esperti di finanza. Come il governatore di Bankitalia e presidente del Financial Stability Board Mario Draghi, ma anche il tedesco Klaus Regling, 60 anni, oggi capo del Fondo salva Stati (Efsf), ieri a Berlino per varie audizioni parlamentari. In corsa ci sarebbero anche altri governatori, come Yves Mersch (Lussemburgo) e Erkki Liikanen (Finlandia). Alla guida della Bundesbank Merkel avrebbe invece destinato il suo consigliere economico Jens Weidmann, 42 anni, ex allievo di Weber. Ma negli ambienti politici si fa anche il nome di Jürgen Stark, ora nel board della Bce ed ex vicepresidente della Buba.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organismo

Istituita il 1° giugno 1998 e con sede a Francoforte, la Banca centrale europea (Bce) è l'organismo incaricato per l'attuazione della politica monetaria dei 17 Paesi Ue che hanno aderito all'euro. Al vertice si sono finora succeduti, con il ruolo di governatore, Wim Duisenberg, ex ministro delle Finanze del governo olandese, e dal novembre 2003 il francese Jean-Claude Trichet. Il capitale della Bce, sottoscritto dalle Banche centrali nazionali della zona euro, ammonta attualmente a 5,196 miliardi di euro.



Caso Ruby La richiesta di giudizio immediato provoca un documento del Pdl contro i magistrati

«Pm eversivi, farò causa allo Stato»

Berlusconi pronto a portare al Quirinale il decreto sulle intercettazioni

Sul caso Ruby rischia di aprirsi una grave crisi istituzionale tra governo e magistratura.

La Procura di Milano ha chiesto il giudizio immediato per il premier in base a prove considerate tanto evidenti da permetterne una richiesta di condanna.

Berlusconi attacca i pubblici ministeri, li definisce «eversivi», parla di «schifo» e «vergogna», annuncia una causa contro lo Stato e annuncia che è pronto a portare al Quirinale il decreto legge sulle intercettazioni. Il Pdl, dopo un vertice a palazzo Grazioli: «Gravissimo uso politico della giustizia».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Con un linguaggio degno delle peggiori dittature, il Pdl promette nuove leggi ad personam

Nino Lo Presti, Fli

A Palazzo Chigi L'attacco alla Procura su Ruby processo farsa. Fango sul Paese, sul governo e su di me

Sfogo del premier: schifo eversivo Dovrò fare causa allo Stato

E mostra il dente perso in piazza Duomo. Bossi contro i pm: «Ma anche Silvio ha colpe»

Ospedali per bambini

«Di me non mi preoccupo, sono un ricco signore che può aprire ospedali per bambini in tutto il mondo»

Bersani (Pd)

«Se assomigliasse a uno statista, avrebbe trovato il modo di togliere se stesso e l'Italia dall'imbarazzo»

ROMA — Gli si spezza la voce, quasi sibila quando definisce «una farsa» il processo Ruby, «infondatissime» le accuse che gli vengono mosse, un tentativo di «diffamazione mediatica» quello messo in campo dai pm di Mila-

no.

Se questo è l'inizio dello sfogo — sollecitato dalle domande dei giornalisti nella conferenza stampa che ha fatto seguito al Consiglio dei ministri sulle misure per il rilancio dell'economia — il resto non è da meno, perché Silvio Berlusconi è furioso: «Queste pratiche violano la legge — denuncia — vanno contro il Parlamento, la Procura di Milano non ha la competenza funzionale, territoriale». E soprattutto «la concussione non c'è», visto che «io intervenni come premier perché preoccupato che ci fosse un incidente istituzionale, e anche per aiutare come faccio sempre persone in diffi-

coltà», e non c'è l'induzione alla prostituzione minorile: «È risibile, non esiste, ci sono tutte le dichiarazioni delle persone interessate» a smentire la tesi.

Per questo il premier annuncia iniziative clamorose: rispetto al «fango» gettato su «Paese, governo e anche su di me», e di fronte alla domanda su «chi pagherà» per questa «vergogna, questo schifo con finalità eversive», ecco la risposta: «Alla fine naturalmente pagherà lo Stato, perché io farò una

causa allo Stato, visto che non c'è responsabilità dei magistrati, cosa che cambieremo». E questo a tutela più del Paese che di se stesso, giura Berlusconi: «Di me non mi preoccupo, io ho raggiunto tutti i traguardi che mi ero proposto nella vita. Sono un ricco signore che può passare il resto del-



la vita ad aprire ospedali per i bambini in tutto il mondo per tutta la vita», e che alla causa ha già dato «un dente» (quello rotto in un'aggressione al Duomo di Milano) il che è «un sacrificio abbastanza grosso cui sono andato incontro».

La maggioranza non esita a fare quadrato attorno al suo leader. Non solo il Pdl, ma anche la Lega. Certo, Umberto Bossi lo fa alla sua maniera, perché attacca duramente i magistrati — «Pare che i pm di Milano non rispondano più a niente e a nessuno, il Parlamento si è espresso con un voto, andare avanti significa scegliere di andare alla guerra contro tutti» — ma bacchetta anche l'alleato: «Ognuno ha le sue colpe. Se Berlusconi è lì, è perché ci sono delle colpe, le cose le ha fatte lui, mica io...».

Dall'opposizione, naturalmente, arrivano nuovi attacchi al premier: «Il Paese non è più rappresentato in maniera credibile — dice il segretario del Pd Pier Luigi Bersani —. Se Berlusconi fosse non dico uno statista ma qualcosa che gli assomiglia, avrebbe già trovato il modo di togliere se stesso e l'Italia dall'imbarazzo e avrebbe trovato il modo di sgomberare il campo».

Paola Di Caro

Il Cavaliere in calo nei sondaggi perde con Bersani, Casini e Vendola

Pagnoncelli: per il 61% degli intervistati dovrebbe dimettersi

I numeri

61%

DIMISSIONI

Nel sondaggio di Ipsos il 61% degli intervistati ritiene che Berlusconi dovrebbe dimettersi

43%

VINCE BERSANI

Nella simulazione di confronto a due tra Bersani e Berlusconi vincerebbe il primo 43% a 33%

45%

VINCE CASINI

In un confronto a due Casini-Berlusconi vincerebbe il primo 45% a 32%. Il 23% non sceglie

32%

VINCE VENDOLA

Tra Vendola, Berlusconi e Casini gli elettori sceglierebbero il primo col 32%. Berlusconi si ferma al 31

In questo momento solo un elettore su 4 sceglierebbe la coalizione di centrodestra

MAURO FAVALE

ROMA — Berlusconi contro Bersani? Vince Bersani. Berlusconi contro Casini? Vince Casini. Berlusconi contro Vendola? Vince Vendola. La premessa è che «si tratta di simulazioni». Ma i sondaggi effettuati da Ipsos e illustrati due giorni fa da Nando Pagnon-

diretti: Bersani-Berlusconi finirebbe 43% a 33%; Casini-Berlusconi 45% a 32%; e nello scontro a tre Vendola-Berlusconi-Casini prevarrebbe il primo col 32%, poi 31% al secondo e 21% al terzo. Circa un quarto degli intervistati, però, nel caso di scelta secca preferisce non decidere. Nella simulazione sulle coalizioni, poi, il centrodestra perderebbe (fermo al 38,7%) sia se in campo ci fosse il Centrosinistra (41%) e Centro (17,8%) sia in caso di una coalizione "tutti contro Berlusconi" (51,3% contro 44,2%).

«Si sono moltiplicati gli oppositori del premier — prosegue il direttore di Ipsos — fatto salvo il dato di chi dichiara che, in caso di elezioni, non andrà a votare». Una percentuale ancora vicina al 40%, tra indecisi, astenuti e delusi. Un dato che difficilmente potrà essere recuperato da Berlusconi: «Quando si avvicineranno le elezioni, la quota di non voto si assottiglierà. Non arriveremo, però, all'affluenza del 2008, vicina all'80%. In ogni caso, è difficile che chi oggi è deluso possa poi esprimere un giudizio positivo e tornare a votare per il governo uscente». È con quest'ampia fascia di indecisi che bisognerà comunque fare i conti.

Per adesso, Pagnoncelli mette in fila le cifre assolute, riscontrando per il Pdl un trend calante: «Nel 2008 raccolse 13 milioni e 800 mila voti. Alle Europee del 2009 furono 10 milioni e 800 mila. E non era ancora nato Fli né era scoppiato il caso Ruby». Inoltre, su una base elettorale che si riduce perché crescono le astensioni, «il peso reale di quel 27-30% intorno al quale viene accreditato oggi il Pdl rappresenta il 18% in termini assoluti. E se aggiungiamo anche

la Lega, il 40% di consensi attribuiti dai sondaggi al centrodestra significa, in termini di elettorato complessivo, il 24%». Solo un elettore su 4, insomma, tra tutti gli aventi diritto al voto in Italia, sceglierebbe, in questo momento, la coalizione di centrodestra.

Il Rubygate comincia a pesare nella valutazione sul premier: gradimento a picco

celli a Ballarò, raccontano una situazione in evoluzione con un presidente del Consiglio che a meno di un mese dall'esplosione del caso-Ruby, subisce, secondo le previsioni di voto, i contraccolpi dell'ennesimo scandalo. Tanto che per il 61% degli intervistati Berlusconi dovrebbe dimettersi.

Una cifra bilanciata, però, da un dato opposto: quasi la stessa percentuale (il 59%) ritiene che, alla fine, il governo continuerà la sua attività e solo il 12% pensa che si arriverà al voto anticipato. Ciò non toglie, però, «l'esistenza di un fronte largo non favorevole a Berlusconi», spiega Pagnoncelli. «Prevale una radicalizzazione delle posizioni e un ricompattarsi degli elettori contrari al premier». Si spiegano così le cifre delle simulazioni sui «confronti



Bossi insiste: tutti al lavoro il 17 marzo

ministri divisi, il governo prende tempo

Unità d'Italia, Letta media. Montezemolo: giusto celebrare

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA—L'offensiva di Calderoli è stata solo l'inizio, ora a mettere sotto tiro la festa dell'Unità d'Italia, in calendario per il 17 marzo, ci si mette pure Umberto Bossi. «Quel ponte è pericolosissimo—ha detto il ministro delle Riforme—si deve lavorare anche perché la festa sarà percepita con intensità diversa a seconda dei luoghi». E la scelta di segnare il giorno rosso in agenda diventa un caso politico così importante da impegnare più di un Consiglio dei ministri. Tutto da rifare: ieri la questione è stata affrontata ma senza arrivare a una decisione, se ne riparla la prossima seduta. Il governo è diviso. Leghisti da un parte, compatti sul no alla festa, e ministri ex An (leggi Giorgia Meloni e Ignazio La Russa) schierati a favore della chiusura degli uffici pubblici. Un dissidio che di sicuro non piacerà al Quirinale e che ha costretto Gianni Let-

L'offensiva della Lega contro la festività nazionale Borghezio: abolire il 25 aprile

ta e Silvio Berlusconi al ruolo di mediatori. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha invitato i ministri ad approfondire la vicenda, mentre il premier, sorpreso dalle polemiche degli ultimi giorni, ha rinviato tutto alla prossima seduta.

Ci si riflette su, dunque. Anche se i ministri sembrano avere le idee chiare. E nessuna intenzione di fare passi indietro. Come se la crepa aperta dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, il primo a sollevare perplessità su questo ponte, fosse diventata una spaccatura difficile da ricucire. La festa del 17 marzo è vista come una calamità da tutta la Lega, non solo da Calderoli. Al termine del summit, Umberto Bossi ha parlato di ponte «pericolosissimo.

In un momento di crisi come questo, come fai a fare il ponte? La gente farebbe giovedì, sabato e lunedì, non credo che gli imprenditori sarebbero contenti». Mario Borghezio, europarlamentare leghista, rincara la dose: «Se si decide di festeggiare il 17 marzo, allora bisognerà abolire il 25 aprile, ricorrenza di parte».

Non tutti la pensano così. La festa deve restare dove sta, ben segnata sul calendario: questo il parere del ministro alle Politiche Giovanili Giorgia Meloni e di quello alla Difesa Ignazio La Russa. Inflexibili: per loro la ricorrenza deve avere «effetti civili», pena il loro voto contrario in Consiglio dei ministri. Cerca invece la via della diplomazia, Maurizio Sacconi, titolare del dicastero del Lavoro: «Stiamo cercando una soluzione che non pesi sulla crescita economica e che, allo stesso tempo, consenta un'adeguata celebrazione cui diamo significato ogni 50 anni. Come dice Catalano: sarebbe meglio lavorare e festeggiare insieme».

Celebrare o andare in ufficio. Una questione sulla quale si sono divisi anche amministratori locali, imprenditori, sindacati. Favorevole al ponte la governatrice del Lazio, Renata Polverini: «Siccome questo è un Paese che si divide su tutto non credo sia sprecata una festa per tenerlo unito», mentre il suo collega del Trentino Alto Adige, Luis Durnwalder, ha ribadito, ancora una volta, di non aver alcuna intenzione di festeggiare.

E se la presidente della Confindustria Emma Marcegaglia ha bocciato l'iniziativa, il suo predecessore, Luca Cordero di Montezemolo, la promuove: «Non credo sia questo il tema vero, per il rallentamento della crescita ci vogliono ben altre cose. Pensosi possa celebrare una cosa straordinaria come l'Unità d'Italia per cui tante persone hanno dato la vita e di cui siamo orgogliosi e magari fare a meno della Befana». Polemico il leader dell'Api, Francesco Rutelli: «La legge è stata pubblicata lo

scorso giugno, perché se ne accorgono solo adesso? Io sono per festeggiare il compleanno dell'Italia, se si fosse ritenuta l'iniziativa costosa lo si poteva dire allora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

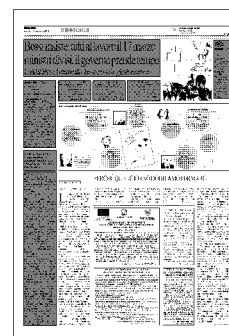


REPUBBLICA.IT

81%

A FAVORE DELLA FESTA

Sono arrivati a quota 52 mila ieri sera i voti espressi dai lettori di Repubblica.it per rispondere al sondaggio (aperto a tutti, dunque senza valore statistico) sul 17 marzo: per l'81% giusto festeggiare



La battaglia del Ponte

Favorevoli al festivo

I ministri

Gli ex An Giorgia Meloni
(Politiche giovanili)
e Ignazio La Russa
(Difesa), Paolo Romani
(Sviluppo economico)



Pontieri

Il premier
Silvio Berlusconi,
il sottosegretario
alla presidenza
del Consiglio Gianni Letta.
Il segretario
della Cisl Raffaele
Bonanni

Gli amministratori

Il governatore
del Lazio Renata
Polverini,
il sindaco di Torino
Sergio Chiamparino



I sindacati

Il segretario
della Cgil Susanna
Camusso

Gli imprenditori

Luca Cordero
di Montezemolo



Contrari al festivo

I ministri

I leghisti Umberto Bossi
(Riforme)
e Roberto Calderoli
(Semplificazione).
Maunzio Sacconi
(Lavoro)



Gli imprenditori

Il presidente
di Confindustria
Emma Marcegaglia

I sindacati

Il segretario
della Uil
Luigi Angeletti

Il Comitato

Giuliano Amato
(presidente del Comitato
dei garanti
per le celebrazioni
del 150° anniversario
dell'Unità d'Italia)



IL RESTO DI NIENTE

MASSIMO GIANNINI

LA «scossa all'economia» è una riscossa dell'ipocrisia. Un governo senza forze e senza risorse finge di rianimarsi spacciando al Paese l'ennesima «telepromozione», fatta di inganni conclamati e materiali riciclati. È persino imbarazzante commentare i «provvedimenti» del Consiglio dei ministri.

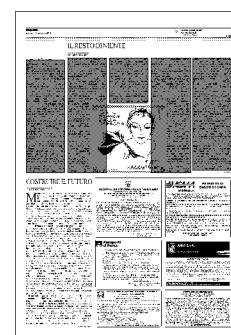
È imbarazzante commentare quei provvedimenti per l'avvilente inconsistenza della quale sono caratterizzati e la stupefacente impudenza con la quale sono stati presentati. Quello per la crescita non è un «pacchetto», com'è stato definito in pompa magna dagli «sponsor» che l'hanno illustrato in conferenza stampa a Palazzo Chigi. È un vero e proprio «pacchetto», come purtroppo si incaricheranno di dimostrare i duri fatti dei prossimi mesi. Non è una «riforma storica», come si è affrettato a giudicarla un ministro Sacconi sempre troppo incline a commodare le grandi categorie del pensiero, di fronte ai piccoli imbrogli quotidiani di una maggioranza povera di idee ma ricca di ideologie. È piuttosto la «bufala del secolo», come pare l'abbia bollata nelle chiacchiere da corridoio un altro ministro, più propenso a riconoscere il vero e il falso e a non confondere gli obiettivi con i risultati. La «frustata» di cui aveva parlato nei giorni scorsi il presidente del Consiglio non c'è, qualunque onesto sforzo si faccia per cercarla. C'è invece la «stangata», questa volta non nel senso dei sacrifici imposti ai contribuenti, ma in quello degli artifici dati in pasto ai plaudenti.

La «scossa» è impalpabile, innanzitutto per quello che era stato promesso e che invece, clamorosamente e colpevolmente, manca. Manca anche solo l'abbozzo di quell'«acuto fiscale» sollecitato da giorni, soprattutto nell'area «trattativista» sul fronte della giustizia e «sviluppista» sul fronte dell'economia, che tallona il premier in questa fase di drammatica crisi politica e istituzionale. Non parliamo della grande «riforma fiscale» basata su due sole aliquote Irpef, promessa nel 2001, rilanciata all'inizio di questa legislatura e mai attuata da un centrodestra liberale e liberista solo nei

libri che scrive. Parliamo invece dell'abbattimento, della rimodulazione o quanto meno della deducibilità dell'Irap sulle imprese, per la quale non ci sono i soldi e sulla quale il governo non può affidarsi ad altro se non all'ennesima delega. E non parliamo dei grandi piani di «stimolo» sul modello degli Stati Uniti e della Germania, varati in questo triennio da Paesi infinitamente più solidi e responsabili del nostro. Parliamo invece del ddl annuale sulla concorrenza, che dovrebbe prevedere tra l'altro la riforma della rete distributiva dei carburanti, che è in ritardo di almeno otto mesi sulla tabella di marcia fissata dalla Legge Sviluppo 2009, e che ieri non è stato nemmeno esaminato dal Consiglio dei ministri (mentre il Pd, opportunamente, ripescava la «denzuolata» delle liberalizzazioni di Bersani, che dal 2008 il governo forzaleghista ha ridotto a brandelli).

Lo «spot» governativo brilla dunque per questa fragorosa assenza: non c'è traccia di spinta fiscale né di impronta liberale. Cosa resta allora, nella scatola vuota confezionata da Berlusconi e depurata da Tremonti? Restano un raggio e due truffe. Il raggio è la riforma dell'articolo 41 della Carta del '47. «Tutto è consentito, tranne ciò che è espressamente vietato»: a

questa risibile formuletta il centrodestra assegna la virtù taumaturgica di sbloccare l'economia italiana dai lacci e



lacciuoli dirigisti della sua «Costituzione sovietica», come l'ha più volte definita il Cavaliere. Il raggio è evidente, ed è oltre tutto doppio. Primo perché, senza voler indulgere ad alcun conservatorismo costituzionale, è un fatto che in 64 anni di vigenza non una sola causa è stata sollevata davanti alla Consulta da un'azienda italiana, per una limitazione o un pregiudizio arrecato all'attività imprenditoriale dall'articolo 41. Secondo perché, anche a voler essere ottimisti, una legge di revisione costituzionale ai sensi dell'articolo 138 non può vedere materialmente la luce prima di un anno e mezzo, tra quadrupla lettura parlamentare e referendum confermativo. Dunque, di che parliamo quando parliamo di grande riforma che libera gli spiriti animali del capitalismo? Di una norma che non è servita fino ad ora, e che non produce alcun effetto qui ed ora.

Le due truffe sono ancora più evidenti. Una truffa è il Piano Sud. Un «ever green». Da due anni e mezzo annunciato, aggiornato, modificato, integrato, rilanciato. Ma mai attuato. E non si vede quale «scossa» possa dare l'ulteriore rimessa a punto di ieri (con la quale non si spende un euro in più e non si capisce come si possano spendere gli euro già stanziati) né il successivo «viaggio della speranza» fatto in treno dal ministro dell'Economia insieme ai leader di Cisl e Uil (dal quale è stato misteriosamente tagliato fuori l'intero arco delle forze sociali e produttive interessate alla crescita del Mezzogiorno). Un'altra truffa è il Piano Casa. Un «déjà vu». Anche questo, già annunciato e presentato tre volte dal 2008. Successivamente destrutturato dagli enti locali. Poi «scarnificato» e ridotto a una lisca in due successivi Consigli dei ministri», come dice in camera caritatis un autorevole espo-

nente del governo. E ora rimpolpato del solito nulla, che non passerà al vaglio dei comuni e delle regioni e forse nemmeno del Parlamento. Il resto è puro

contorno. Un riordino degli incentivi alle imprese, che tuttavia non dispone nuove risorse e non dà garanzie sull'effettiva velocizzazione delle erogazioni. E la promessa di una stretta sui conflitti di interesse dei consiglieri di banche, società finanziarie e assicurazioni: questa, davvero, paradossale, visto che a ventilarla è un premier-tycoon che incarna allegramente l'archetipo di tutti i conflitti di interesse possibili, immaginabili e intollerabili in qualunque democrazia dell'Occidente.

Al cospetto di tanta improntitudine politica, non sorprende la prosopopea del Cavaliere, che parla a sproposito di un insieme di misure che avranno «positivi sviluppi per la crescita dell'economia e del Paese», salvo poi annunciare che l'aumento del Pil 2010 «d'abbiamo valutato all'1,5%» (cioè esattamente com'era previsto prima, a conferma dell'impatto zero dell'ingannevole «pacchetto scossa»). E non stupisce nemmeno l'imbarazzo dello stesso Tremonti, che in conferenza stampa ha parlato poco e forse anche masticato amaro, rinviando tutto al vero «piano crescita di aprile» che lui stesso presenterà alla Ue. Stupisce piuttosto il prudente e persistente «benign neglect» dell'establishment economico. Il presidente di Confindustria Marcegaglia ha «sospeso il giudizio», sia pure parlando di «scarso impatto» delle misure. Le altre associazioni di categoria hanno balbettato. I sindacati, ad eccezione della Cgil, non hanno battuto ciglio. Qui non c'entra la pregiudiziale antiberlusconiana. Qui si tratta di formulare un giudizio sulla crisi italiana. E di mettere in campo una «exit strategy» concreta, efficace e credibile. Questo governo, solo «chiacchiere e distintivo», non ce la può fare.

m.giannini@repubblica.it

LO SCENARIO DRAMMATICO DEL '93-'94

MARCELLO SORGI

Chi ha vissuto i giorni più drammatici del '93 e del '94 - e siamo ancora in tanti a ricordarceli, tra politica, istituzioni, magistratura, giornali e tv - non può evitare di cogliere in quanto sta accadendo una serie di terribili analogie con quel che avvenne già diciassette anni fa.

Le immagini di Berlusconi in tv mentre illustra il deludente elenco dei provvedimenti economici del governo, accompagnato dalle dichiarazioni dei giudici di Milano sull'evidenza delle prove contro di lui, rievocano una serie di sensazioni che fanno presagire una conclusione funesta della crisi in corso.

Anche se non è detto che la Seconda Repubblica si inabissi come la Prima, ed anche se la magistratura non ha puntato sulla classe dirigente nel suo complesso, ma sui discussi comportamenti di un premier, che comunque - ed è la differenza più forte rispetto al passato - rifiuta di dimettersi, nel timore di un nuovo ribaltone, è evidente che lo scenario è lo stesso, se non peggiore.

Scontro a tutti i livelli, Berlusconi contro i giudici (è arrivato a dire di voler processare lo Stato), la sua maggioranza contro la Procura di Milano, il presidente della Camera contro il presidente del Consiglio, l'opposizione contro tutto e tutti, il Capo dello Stato e la Corte Costituzionale alle prese con una situazione che malgrado i loro sforzi potrebbe anche sfuggirgli di mano.

Dove possa portare il confuso ribollire senza criterio del sistema, è difficile dire. Ed altrettanto azzardare quale potrebbe essere il rimedio. Si può solo riflettere su una caratteristica comune a tutti i passaggi più complessi della storia recente, dai quali, a ben guardare, non si è mai usciti attraverso rotture, ma al contrario con forme diverse di continuità. Questo è valso paradossalmente per ogni sedicente rivoluzione ed ogni conse-

guente evoluzione della vicenda italiana. Dal fascismo alla democrazia, dalla monarchia alla repubblica, e perfino nell'imprevedibile avvento della Seconda Repubblica, gli elementi di ricomposizione del sistema alla fine hanno vinto su quelli di contrapposizione.

Berlusconi è stato in questo senso il prodotto specifico della rivolta anti-sistema nata dall'esplosione della corruzione all'inizio degli Anni Novanta e dall'incoraggiamento rivolto ai giudici di Mani Pulite dalla sinistra superstite del vecchio sistema. Caduto il quale, appunto, il vantaggio politico incassato dai sindaci della stessa sinistra alle elezioni amministrative, fu vanificato dalla scesa in campo, meglio sarebbe dire dall'irruzione, del Cavaliere nel '94. Un imprenditore solo apparentemente «nuovo», in realtà uomo di garanzia del passato equilibrio anticomunista democristiano-socialista, riaggregatosi attorno a lui, e che presto sarebbe stato rimesso in discussione dalle inchieste giudiziarie.

La difficile alternanza realizzatasi tra centrodestra e centrosinistra negli anni successivi confermava ulteriormente tutto ciò: l'Ulivo e l'Unione avendo in realtà molti più punti di contatto con il regime precedente che non il Polo e poi la Casa delle libertà. Ma a questo punto, dato per scontato - pur se non lo è - che Berlusconi sia ormai arrivato a fine corsa e possa resistere fino a un certo punto, se non vuole distruggere il centrodestra creato da se stesso, ci si libera più facilmente di lui organizzando l'assalto all'arma bianca di un fronte unico, magistratura, opposizione, ex-pezzi di maggioranza, o tentando di far emergere all'interno del suo stesso schieramento l'alternativa a un leader fin troppo logorato?

Basandosi sull'esperienza, non c'è dubbio che la seconda strada sia più sicura, mentre la prima si presta ancora una volta al rischio di un consolidamento del Cavaliere in un quadro di crisi congelata. E tuttavia, se si guarda con attenzione all'escalation degli ultimi giorni, è sicuro che ad imporsi già da oggi sarà di nuovo la scelta della finta rivoluzione, contro il premier e il suo governo, contro una maggioranza parlamentare rafforzata anche grazie anche alla minacciosa avanzata del giacobinismo, e alla fine, purtroppo, anche contro le nostre martoriolate istituzioni.

L'unico che nella sua saggezza ha ben presenti i pericoli della situazione attuale è il presidente Napolitano, a cui tra l'altro toccherà oggi ricevere un Berlusconi infuriato che accusa i magistrati di Milano di essersi trasformati in una cellula rivoluzionaria. Ma basteranno gli appelli quotidiani del Capo dello Stato a trattenerci sull'orlo del baratro in cui rischiamo ormai di precipitare?



il PUNTO**Cresce il pericolo di corto circuito fra politica e istituzioni****DI Stefano Folli**

Il corto circuito politico-istituzionale tende ad accentuarsi. La giornata di ieri esprime bene la condizione di fragilità in cui si sta consumando la legislatura. Tre aspetti in sequenza, legati da un filo sottile.

Punto primo, la «guerra totale» con la procura di Milano. Le nuove accuse di Berlusconi alla «magistratura eversiva», la curiosa minaccia di «fare causa allo Stato» e la tentazione di affrontare la materia delle intercettazioni con un decreto legge dimostrano che la crisi ha quasi raggiunto il punto di rottura. È clamoroso che il presidente del Consiglio annunci in pubblico la sua intenzione di salire al Quirinale (per denunciare la persecuzione giudiziaria) e ne ricavi un'immediata, perentoria smentita dalla presidenza della Repubblica. Evidentemente l'udienza non era stata in alcun modo concordata. E peraltro Napolitano in questo momento non ha voglia di offrire coperture al premier. Quello che aveva da dire, il capo dello Stato lo ha espresso giorni fa: un invito a chiarire tutti i punti oscuri senza alimentare ulteriori conflitti. L'opposto di quanto avvenuto.

Punto secondo, l'economia. Giulio Tremonti ha parlato appena pochi minuti a fianco di Berlusconi, nella conferenza stampa volta a illustrare il «patto per la crescita». Uno scarso intervento volto a ricordare che «la nostra agenda è dettata e definita dall'Europa». Come dire che il binario del rigore è tracciato a Bruxelles e che il ministro dell'Economia non intende deragliare. Per essere più chiaro ha aggiunto: «Data la particolarità del caso italiano, siamo convinti che sia necessario sentire tutti, ma guardiamo ad enti internazionali come il Fondo monetario, l'Ocse e la Commissione europea. Il dibattito interno è importante, ma le sedi che contano sono quelle internazionali».

In altre parole, le risorse economiche disponibili per i progetti berlusconiani sono solo quelle disponibili all'interno dei vincoli di bilancio. La sorveglianza degli «enti in-

ternazionali» impedisce di abbandonare questo sentiero virtuoso e Tremonti vede se stesso come il guardiano dell'Europa. Ne deriva che il «piano per la crescita» nasce stretto in una singolare contraddizione tra l'enfasi del premier e l'avarico sostegno del responsabile di via XX settembre. La domanda che molti si pongono è: si tratta di un credibile disegno di medio periodo, in grado di abbracciare l'ultimo biennio della legislatura? O viceversa è solo un manifesto elettorale ben congegnato? In questo secondo caso c'è un'altra contraddizione: quella di un leader politico che agita una bandiera elettorale, ma in apparenza respinge l'ipotesi di elezioni anticipate.

Punto terzo, il federalismo. È evidente che nella confusione generale la Lega si tiene stretto il rapporto con il Quirinale. L'incontro di ieri di Napolitano con Bossi e Calderoli lo ha confermato. Il Carroccio non alimenta la tensione con la procura e offre, sì, a Berlusconi una solidarietà imposta dall'alleanza, ma niente di più. Bossi vuole attraversare il fiume prima che arrivi l'onda di piena: vuole cioè ottenere in tutti i modi il suo federalismo fiscale. È più che disposto ad ascoltare i consigli di Napolitano e naturalmente non sarà la Lega a insistere sull'eventuale voto di fiducia alla Camera. Una fiducia che avrebbe l'effetto di lacerare una volta di più i rapporti con l'opposizione. Ma gli ostacoli nelle prossime settimane non mancheranno, mentre il vulcano sembra in eruzione.

© R/PRODU/IDNE RISERVATA

**Il Quirinale non vuole
farsi coinvolgere
nella «guerra totale»
di Berlusconi ai pm**



Cassazione Compilare la fattura falsa è reato

Antonio Iorio

✓ Può rispondere in concorso del reato di emissione di fatture false la dipendente dell'azienda che materialmente ha emesso i documenti inesistenti. A chiarirlo è la Corte di cassazione, sezione seconda penale, con la sentenza 3621 depositata il 9/2/2011, che ha ritenuto esente da censure la sentenza di appello che aveva riconosciuto la responsabilità penale della dipendente di un'azienda la quale aveva materialmente emesso i falsi documenti utilizzati per una truffa.

La dipendente, in particolare, nel ricorso per cassazione, si difendeva sostenendo che la responsabilità doveva essere totalmente ascritta al proprio datore di lavoro del quale si era limitata ad eseguire gli ordini a finalizzati a commettere delle truffe attraverso false fatture - da lei materialmente scritte - attività questa che non aveva alcuna rilevanza esterna. Rilevava ancora che, in tale contesto, era totalmente assente il dolo specifico richiesto dal reato tributario.

La Cassazione ha accolto il ricorso dell'interessata nella parte in cui eccepiva l'intervenuta prescrizione, ha tenuto a precisare che gli altri motivi erano infondati in quanto la valutazione operata dai giudici di merito era esente da censure logico giuridiche ed anche il ruolo della dipendente era stata correttamente descritto. A norma dell'articolo 129 cpp, infatti, se il giudice avesse ritenuto non sussistere, o non commesso, il fatto avrebbe comunque pronunciato sentenza di assoluzione nonostante la rilevata prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spesometro e l'effetto sommerso

FISCO

LIl Fisco dispone ormai di una rete di informazioni capillare sulle operazioni commerciali. Le merci che arrivano in Italia sono (e saranno sempre più accuratamente) monitorate praticamente a ogni passaggio della filiera produttiva fino al consumatore finale (come riferiamo a pagina 34). Da maggio, infatti, anche gli acquisti sopra i 3.600 euro effettuati dai consumatori saranno censiti nell'ambito dello "spesometro" o, per i più nostalgici, della nuova versione dell'elenco clienti e fornitori. Questo proliferare di adempimenti e di dati che confluiscono nel database dell'amministrazione finanziaria renderà sempre più difficile sottrarre ricchezza al prelievo tributario. L'agenzia delle Entrate, che proprio oggi a Roma comunicherà i successi raggiunti negli ultimi mesi nella lotta all'evasione, avrà a disposizione quindi armi ancora più efficaci. Tuttavia, di fronte a obblighi incrociati che, anziché semplificare, in molte circostanze raddoppiano i costi e gli oneri di comunicazione, si potrebbe innescare un circolo vizioso. Un progressivo ritorno al sommerso che potrebbe coinvolgere soprattutto le aree produttive e i contribuenti più in difficoltà.



Lotta all'evasione. Gli effetti delle comunicazioni sulle operazioni Iva

La tracciabilità sorveglia il percorso dei beni

Marco Bellinazzo
Antonio Criscione
MILANO

Una rete telematica sempre più ramificata per "captare" il movimento delle merci che entrano ed escono dall'Italia. Con gli interventi legislativi degli ultimi due anni, l'amministrazione finanziaria è (o sarà) in grado di seguire tutti i beni (o almeno quelli di maggior valore) durante l'intera filiera degli scambi fino al consumatore finale. Un indubbio vantaggio nella lotta all'evasione. Ma anche un rischio che la moltiplicazione degli adempimenti richiesti agli operatori e i relativi costi spingano una parte dell'economia nell'area del sommerso.

Ogni merce può essere ormai visibile al Fisco. Se un prodotto è acquistato fuori dalla Comunità europea, per esempio, la tracciabilità è assicurata sia dagli adempimenti doganali che dalle nuove comunicazioni black list. Se, invece, il prodotto è importato da uno stato comunitario la sua visibilità è assicurata dagli elenchi Intrastat. Una volta "segnalata" la presenza in Italia, il bene, se di valore superiore ai 3mila euro, nei suoi passaggi intermedi e fino al consumatore finale (dal prossimo mese di maggio) può essere tracciato grazie alle nuove comunicazioni delle operazioni Iva rilevanti. Se poi dovesse essere ceduto a un esportatore abituale la sua uscita dalla Penisola viene registrata dalle "lettere d'intenti" che il venditore italiano deve ottenere dall'acquirente-esportatore e comunicare all'agenzia delle Entrate.

Il cuore di questa rete telematica è rappresentata proprio dalla nuova versione dell'elenco clienti-fornitori. Anche se quando si parla con i rappresentanti dell'Agenzia, l'espressione viene trattata come un lapsus. Ma è questa la modalità per intercettare in tempo omesse dichiarazioni Iva. mancata regi-

strazione di fatture, soggetti interposti, e, infine, acquisti che possono mettere in allarme il fisco per un accertamento sul controllo delle spese di soggetti che al fisco, invece, risultano nullatenenti.

L'applicazione Clifo (clienti e fornitori appunto) era stata usata dal fisco con risultati molto interessanti. Ma si era fermata al 2007, perché poi l'elenco era stato abolito. Ora ritorna con la novità, rispetto alla precedente versione, di escludere i movimenti meno significativi, vista la soglia minima (3mila euro nei rapporti tra operatori economici e 3.600 con i consumatori finali). Se un soggetto segnalato come acquirente da un operatore economico e come venditore da un altro, non ha comunicato nulla al fisco, nella filiera si verifica un "buco" che l'amministrazione finanziaria è in grado di rilevare. Si può verificare, per esempio, che alcuni soggetti anche se rilasciano la fattura ai loro clienti, non la includono poi nella propria contabilità o non presentano la dichiarazione. Una situazione che solo ricostruendo la filiera può essere scoperta.

Originariamente la prima applicazione delle comunicazioni era stata pensata in relazione ai soggetti passivi Iva, ovvero per i cosiddetti rapporti B2B. Tuttavia lo strumento era troppo "ghiotto" per escluderne l'utilizzo ai fini del redditometro. E infatti la comunicazione riguarderà anche le cessioni ai consumatori finali, con tanto di codice fiscale di questi ultimi, per gli accertamenti "sintetici".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio è la duplicazione del passaggio di informazioni



Gli esempi

Caso 1	HONG KONG	OPERATORE ITALIANO	COMMERCIANTE ITALIANO	CONSUMATORE FINALE
Acquisti da black list Operatore italiano (IT) acquista da Hong Kong e importa in Italia uno stock di abiti da uomo per un valore di 50.000 euro. Dopo l'importazione cede 10 abiti della partita acquistata a un commerciante italiano (IT1) per 10.000 euro. Il commerciante italiano vende poi due abiti a un consumatore finale per 4.000 euro	 50.000	 10.000	 4.000	
	Al momento dell'importazione della merce da Hong Kong l'operazione è monitorata in dogana. La stessa operazione è soggetta alla comunicazione dell'operatore al fisco per aver acquistato i beni da un Paese black list	Chi vende al commerciante italiano deve indicarlo nella comunicazione per le operazioni superiori a 3.000 euro. Chi acquista, invece, deve indicarlo in modo speculare nella comunicazione per le operazioni sopra i 3.000 euro	Quando si vende al consumatore finale se la cessione è soggetta a fattura sarà indicata nella comunicazione delle operazioni sopra 3.000 euro. Se non è soggetta a fattura la vendita, da maggio, andrà nella comunicazione delle operazioni sopra i 3.600 euro	

Caso 2	PRODUTTORE GROSSISTA FRANCESE	ITALIANO	DETTAGLIANTE ITALIANO	CONSUMATORE FINALE
Acquisto nella Ue Un produttore francese vende due mobili a un grossista italiano (IT) per 3.500 euro. Dopo di che il grossista rivende i due mobili a un dettagliante italiano (IT1) per 4.000 euro. Infine i mobili vengono venduti a un consumatore finale (C) per 5.000 euro	 3.500	 4.000	 5.000	
	Al momento dell'acquisto intralle l'operazione è monitorata con il modello Intrastat e con la comunicazione per gli acquisti superiori a 3.000 euro	L'importatore deve indicare la vendita nella comunicazione per le operazioni sopra i 3.000 euro. L'acquirente indica a sua volta in modo speculare l'acquisto nella comunicazione per le operazioni sopra i 3.000 euro	La cessione al consumatore finale (con ricevuta o scontrino) è soggetta al monitoraggio del nuovo elenco clienti fornitori o spesometro a partire dal 1° maggio 2011	